



**HAMAS E FATAH HANNO ANNUNCIATO UN ACCORDO PER FORMARE UN GOVERNO DI UNITÀ NAZIONALE PALESTINESE**



Jack Khoury, Haaretz, mercredi 18 janvier 2017



Accordo per formare governo di unità nazionale nel 2017  
Il vertice di Parigi per la pace, la risoluzione delle Nazioni Unite contro gli insediamenti e l’arrivo di Trump alla Casa Bianca, potrebbero essere alla base di questo accordo. “Un governo di unità nazionale è di importanza strategica”, ha detto un funzionario palestinese.

Hamas e Fatah hanno deciso di formare un governo di unità nazionale palestinese, hanno dichiarato i due partiti in un comunicato da Mosca, dove hanno tenuto colloqui da domenica.

Secondo l’accordo che hanno raggiunto a Mosca, le fazioni palestinesi, tra cui la Jihad islamica, riuniranno le istituzioni dell’OLP per formare un nuovo Consiglio Nazionale Palestinese. Il nuovo Consiglio nominerà il Comitato Esecutivo dell’OLP, la massima istituzione palestinese a livello politico e diplomatico.

I partiti palestinesi hanno concordato che entro due mesi nuovi membri saranno eletti al Consiglio nazionale e che le parti coinvolte si adopereranno per formare un nuovo governo.

Un alto funzionario di Fatah, che ha partecipato ai colloqui di Mosca, ha dichiarato a Haaretz che “le condizioni sono mature per un nuovo governo di unità nazionale, sia a livello interno che a livello internazionale.”

Il funzionario ha ricordato la recente conferenza di pace di Parigi, la risoluzione del Consiglio di sicurezza contro gli insediamenti e l’elezione del futuro presidente Donald Trump come alcuni dei motivi che hanno spinto verso questo accordo. “Un governo di unità nazionale è di importanza strategica per i palestinesi”, ha dichiarato.

Traduzione Simonetta Lambertini – Invictapalestina

Fonte: <http://www.france-palestine.org/Le-Hamas-et-le-Fatah-annoncent-un-accord-pour-former-un-gouvernement>



**PATEH, QUSAY E AHMAD: NON DIMENTICHIAMOLI NEL “GIORNO DELLA MEMORIA”**

Romana Rubeo – Jan 26 2017 / 10:02 pm

Appesa al muro della mia camera di adolescente c’era, tra le altre cose, questa frase:

*“Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro”.*

Mi è sempre piaciuto credere che, in qualche modo, sarebbe confortante pensare che, davvero, “Historia magistra vitae”. Sarebbe bello pensare, cioè, che la memoria storica sia in qualche modo utile a tenere con sé i valori profondi dell’umanità e a cancellare gli orrori.

Così come sarebbe bello pensare che il Giorno della memoria non sia un mero esercizio di vuota e pelosa retorica, ma un’occasione importante per mettere al centro il protagonista vero e ultimo della storia: l’essere umano, a prescindere dalla razza, dal colore della pelle, dalla religione.

Da giorni, accendo la TV e seguo gli eventi che preparano ogni anno le commemorazioni del 27 gennaio. A metà del mese, il Ministro dell’Istruzione Valeria Fedeli, ha accompagnato degli studenti ad Auschwitz, per il cosiddetto Viaggio della Memoria, organizzato dal Ministero in collaborazione con l’UCEI (Unione delle comunità ebraiche italiane) e con il Dipartimento per le Pari Opportunità.

Dice il Ministro che da quei luoghi “si torna diversi, nei comportamenti quotidiani, nei valori, nel senso di responsabilità”.

La giornalista chiude il servizio con la solita, stucchevole frase di rito: “Affinché non avvenga mai più”.

Immediatamente dopo, incrocio gli occhi stanchi di Pateh Sabally, 22 anni, fuggito dal Gambia e arrivato in Italia due anni fa per scampare a un atroce destino.

La sua storia non è chiara, l’unica cosa certa è che Pateh, probabilmente a causa della revoca del permesso umanitario, decide di gettarsi nelle acque gelide del Canal Grande di Venezia (simbolo imperituro della italica “civiltà” e nido degli innamorati di tutto il mondo).

Pateh si butta in acqua e muore suicida, mentre qualcuno gli grida cori razzisti e lo chiama “Africa”, con fare sprezzante. Pateh si butta in acqua e nessuno lo soccorre.[1]

Poi, dalla Palestina occupata, altre due storie mi lasciano senza fiato: due diciassettenni legati da un destino un po’ troppo comune da quelle parti, la morte.

Uno è Qusay Hasan al-Umour, vittima dell’ennesimo omicidio extragiudiziale compiuto dall’esercito israeliano, durante degli scontri nel villaggio di Tuqu. L’autopsia parla di almeno sei pallottole, che lo hanno stroncato sul colpo.

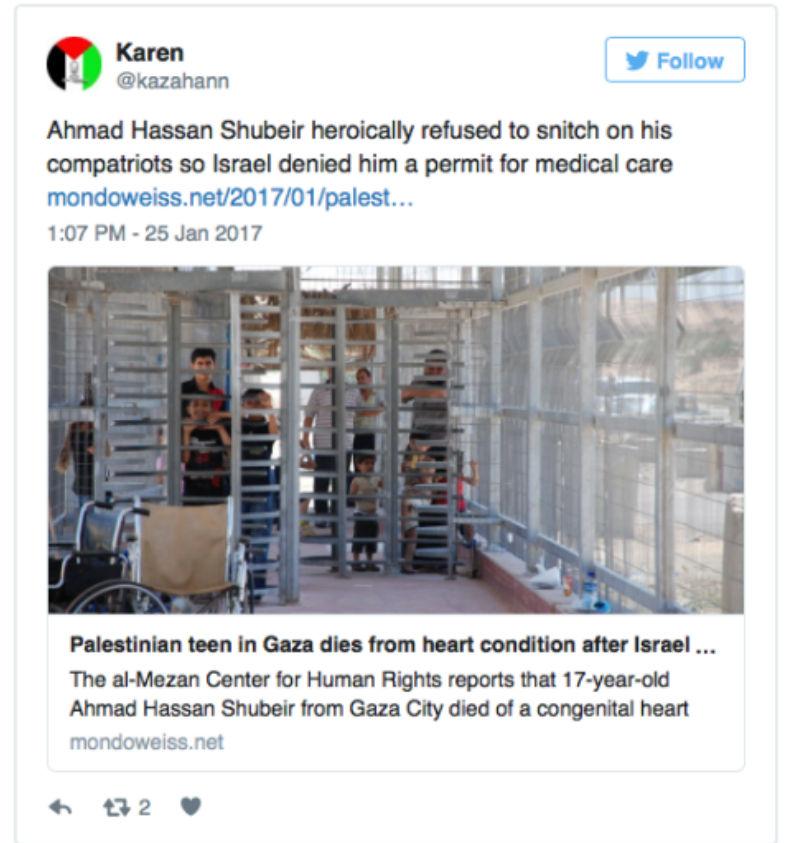


Il video testimonia che il ragazzo si trovava a centinaia di metri dai militari, ma questo non è bastato a risparmiargli la vita, a sfuggire a un destino infame né all’umiliazione di essere trascinato nel fango dopo la morte.

Qusay è stato assassinato, o dovrei dire “neutralizzato”? Perché il processo di disumanizzazione deve essere completo e i verbi sono selezionati con cura, almeno sulla stampa mainstream.[2]

Il secondo diciassettenne si chiamava Ahmad Hassan Shubeir; è nato e cresciuto a Gaza e, oltre alle difficoltà che incontrano tutti coloro che vivono in quella prigione a cielo aperto, lui soffre di un difetto congenito al cuore.





Israele gli nega il permesso di abbandonare la Striscia per ricevere cure mediche adeguate e Ahmad muore, ma da eroe, perché il rifiuto della forza occupante nasce dal suo rifiuto di diventare un collaboratore.[3]

Peccato che non tutti gli eroi finiscono in prima pagina, non tutti gli eroi diventano protagonisti di un film di Hollywood, alcuni muoiono nel silenzio della cosiddetta comunità internazionale, trascinati nel fango e nella polvere, o in un letto senza cure.

Mi chiedo quale sia la “storia” che deve essere ricordata per far sì che l’umanità sia migliore, se non “questa” storia, la storia degli esseri umani, che smettono di essere considerati tali nell’indifferenza generale.

Non sono queste le storie che dovrebbero “renderci diversi, nei comportamenti quotidiani, nei valori, nel senso di responsabilità”, per usare le parole del Ministro?

Non voglio neanche parlare dei sentimenti xenofobi che prima erano solo striscianti e adesso sembrano patrimonio comune, a tal punto che i politici non si vergognano più a prendere di mira interi gruppi etnici o religiosi.

Non voglio accennare al sentimento islamofobo che è entrato a far parte del senso comune e che, ormai, fa dei i Musulmani i nuovi ebrei, i nuovi sinti, i nuovi rom, i nuovi obiettivi della violenza e dell’odio.

No, voglio parlare solo della storia dei piccoli: di Pateh, di Qusay, di Ahmad. Di quelli morti nel silenzio generale, mentre il mondo stava a guardare, per dire che quel carnefice che ha sconvolto la nostra “civilissima” Europa nel ’900 non è morto e non basta la vuota retorica del “mai più” a saziare la sua bramosia.

pubblicato per la prima volta in inglese:  
<http://www.palestinechronicle.com/pateh-qusay-and-ahmad-on-forgetfulness-and-remembrance-day/>

[1] <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/24/venezia-migrante-si-uccide-gettandosi-nel-canal-grande-davanti-a-centinaia-di-persone-la-scena-ripresa-in-un-video/3338625/>

[2] <http://nena-news.it/video-giovane-palestinese-ucciso-i-soldati-portano-via-il-corpo/>

[3] <http://mondoweiss.net/2017/01/palestinian-condition-medical/>

Ndr.: non dimentichiamo mai gli zingari, popolazione pacifica che non ha mai fatto guerre, che sono sempre troppo poco ricordati nelle cerimonie ufficiali (il 25% della popolazione Rom e Sinti d'Europa fu ucciso durante la seconda guerra mondiale e le persecuzioni continuarono).



## **DOPO LA RICEZIONE DEGLI ORDINI DI DEMOLIZIONE DELLE LORO CASE, I DRUSI MINACCIAANO DI UNIRSI ALLA LOTTA DEGLI ARABI ISRAELIANI.**

Copertina: Funerale di un agente druso arruolato nella polizia israeliana. credit AFP

Alcuni dei drusi che hanno ricevuto ordini di demolizione per le costruzioni illegali sono i genitori di soldati caduti.

Amos Harel – Jan 23, 2017 9:39 AM

I drusi di Israele vengono trascinati nel conflitto tra il governo e la comunità araba con la demolizione delle loro case, perché gli ordini di demolizione

sono stati emessi anche contro case dei villaggi drusi. Cinque famiglie che hanno ricevuto ordini di demolizione per la costruzione illegale sono famiglie di soldati caduti. L’impegno da parte del governo del primo ministro Benjamin Netanyahu di abbattere le costruzioni illegali sta generando in tal modo la tensione con i drusi, i cui leader hanno avvertito della potenziale violenza, se saranno effettuate le demolizioni.

Membri della minoranza drusa, una diramazione islamica, sono diffusi in tutta Israele, nei Territori palestinesi, in Siria e Libano. Quando Israele occupò il Golan dalla Siria nella guerra dei sei giorni annesse circa 20.000 drusi ai quali diede la possibilità di cittadinanza. Al giorno d’oggi, i drusi in Israele sono circa 110.000. Alcuni hanno fatto carriera e occupano posizioni di prestigio sia in politica che nell’esercito. Infatti, i drusi sono arruolati nell’IDF in numero relativamente elevato. La loro percentuale di arruolamento è tra le più alte rispetto ad altre minoranze. Raccomandazioni relative alle leggi sulle costruzione da rispettare sono state emesse un anno fa da un gruppo nominato dall’allora procuratore generale Yehuda Weinstein con particolare riferimento agli abitanti arabi e drusi. Delle migliaia di proprietari di case drusi che hanno ricevuto avvisi di demolizione, alcuni sono stati multati, ma sono state effettuate poche demolizioni.



## **COLONI ISRAELIANI SEQUESTRAANO NEGOZIO PALESTINESE NELLA CITTÀ VECCHIA**

26 GENNAIO 2017 - Un gruppo di coloni israeliani martedì scorso ha sequestrato un negozio palestinese nella città vecchia di Gerusalemme occupata.

L’agenzia stampa Al-Quds Press ha detto che i coloni ebrei, scortati dalle forze israeliane, hanno fatto irruzione in un negozio di proprietà della famiglia di Noura sub-Laban e hanno iniziato attività di scavo e manutenzione senza che la famiglia ne fosse a conoscenza. Raafat Sub-Labano, figlio di Noura, ha detto che la mattina i coloni israeliani hanno fatto irruzione nel negozio della sua famiglia, chiuso da anni, “come ladri” e hanno iniziato a scavare all’interno senza metterne al corrente la sua famiglia. Ha aggiunto che l’Alta Corte israeliana nella sua ultima udienza ha escluso il negozio dalla decisione che ha permesso ai suoi genitori di rimanere nella loro casa per i prossimi 10 anni, dopo di che sarà consegnata ai coloni israeliani.

Ha sottolineato che poliziotti e guardie di frontiera israeliani hanno garantito l’incursione dei coloni nell’edificio palestinese prima che scoppiassero scontri tra i coloni e i proprietari del negozio.

L’Alta Corte israeliana il 20 dicembre 2016 ha emesso una decisione di rinvio di 10 anni del trasferimento della proprietà della casa di Sub-Labans ai coloni israeliani a partire dalla data della decisione, escludendo il negozio chiuso della famiglia.

Le associazioni dei coloni per anni hanno cercato di sfrattare i Sub-Labans dalla loro casa sostenute dalle angherie delle autorità israeliane. Ad esempio, negli anni settanta, alla famiglia è stato impedito di effettuare qualsiasi riparazione o restauro in casa e, negli anni ottanta, l’ingresso della casa è stato bloccato dai coloni israeliani.



*I membri della famiglia Sub Laban protestano di fronte alla sede dell’Unione Europea a Gerusalemme per chiedere protezione dai coloni ebrei che stanno cercando di prendere in consegna la loro casa nella città vecchia di Gerusalemme, dicembre 2015. Mahfouz Abu Turk APA*

Nel 2010, le autorità israeliane hanno ceduto la casa al Kollel Galizia Trust, un gruppo privato di coloni, che sostenne che la casa è una fondazione ebraica e chiese lo sgombero dei Sub-Labans dicendo che la famiglia non vi abitava.

Nonostante tutte le pressioni israeliane, la famiglia Sub-Laban ha portato avanti la causa nei tribunali israeliani costantemente per più di 20 anni, fino a quando non è riuscita a riconquistare il proprio diritto a rimanere nella casa, anche se temporaneamente. Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA), almeno 180 famiglie palestinesi, nella parte occupata di Gerusalemme, sono sotto la minaccia di essere costrette ad abbandonare la propria casa a causa di procedimenti giudiziari presentati contro di loro dai coloni israeliani o da associazioni di coloni, con il pretesto che manca il diritto alla proprietà degli immobili o si è perso lo status di inquilino protetto.

Traduzione Simonetta Lambertini – invictapalestina.org

Fonte: <https://english.palinfo.com/news/2017/1/24/Israeli-settlers-seize-Palestinian-shop-in-Old-City>





**REGALO – APPENA QUALCHE Istante PRIMA DEL PASSAGGIO DI POTERE, L’AMMINISTRAZIONE OBAMA HA SBLOCCATO 205 MILIONI DI EURO PER TRASFERIRLI ALL’AUTORITÀ PALESTINESE.**

24 janv 08:20 – Tanguy Hamon

Aveva solo poche ore di potere davanti a sé, così ne ha approfittato per forzare le cose. Barak Obama ha imposto al Congresso americano di donare più di 205 milioni di euro (221 milioni di dollari) all’Autorità palestinese, un attimo prima dell’investitura di Donald Trump. La notifica è stata inviata al Congresso il giorno del passaggio di potere e l’ex segretario di Stato John Kerry ha informato alcuni legislatori al momento di lasciare il suo posto giovedì scorso (Trump ha prestato giuramento venerdì).

Questi fondi sono destinati ad aiutare l’Autorità palestinese per continuare a strutturare la propria integrazione all’interno delle organizzazioni internazionali. Ricordiamo che l’entità è guidata da Mahmoud Abbas ed è stata riconosciuta come Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite nel 2012.

Come reagirà Donald Trump?

Il Congresso aveva votato nel 2015 questo regalo di 205 milioni di euro, prima che due repubblicani si opponessero e bloccassero il processo. L’amministrazione Obama aveva fatto pressioni per consentire il trasferimento di fondi, prima di imporlo ora. Secondo la nota inviata al Congresso, il denaro proviene dall’Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale e deve servire ad aiuti umanitari in Cisgiordania e a Gaza e per sostenere le riforme politiche e di sicurezza per il buon governo e le regole di un futuro stato palestinese.

Il trasferimento sarà effettivo venerdì, dice la nota. Donald Trump, che mantiene migliori relazioni con Israele di quanto non abbia fatto Obama, non ha ancora reagito.

US Sent \$221 Million to Palestinians in Obama’s Last Hours

By THE ASSOCIATED PRESS 23 gennaio 2017, 4:43 P.M. E.S.T.

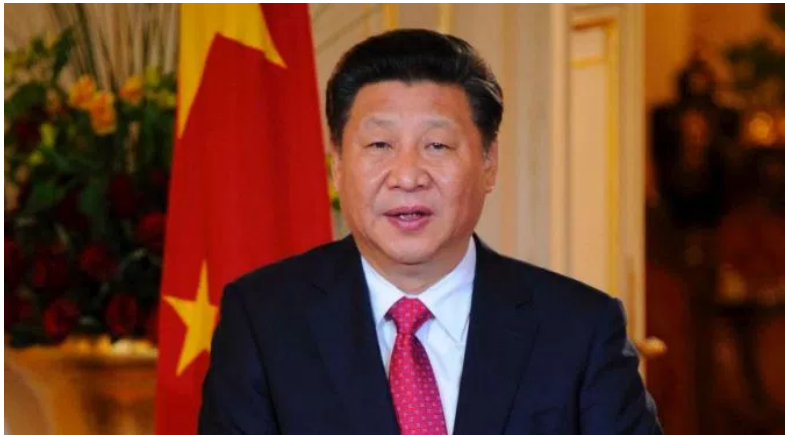
WASHINGTON – I funzionari dicono che l’amministrazione Obama nelle ultime ore della sua amministrazione ha sfidato l’opposizione repubblicana e tranquillamente sbloccati 221 milioni di dollari verso l’Autorità Palestinese che i membri del GOP del Congresso avevano bloccando.

Un funzionario del Dipartimento di Stato e diversi assistenti hanno riferito che l’amministrazione uscente venerdì ha formalmente notificato al Congresso come spendere il finanziamento. Il funzionario ha detto che l’ex segretario di stato John Kerry aveva informato alcuni legislatori dell’iniziativa poco prima di lasciare il Dipartimento di Stato per l’ultima volta Giovedì. Gli impiegati hanno detto una comunicazione scritta datata 20 gennaio era stata inviata al Congresso poche ore prima del giuramento di Donald Trump.

Gli assistenti congressuali hanno anche riferito al Congresso che oltre ai 221 milioni di dollari stanziati per i palestinesi, l’amministrazione Obama Venerdì stava procedendo con lo stanziamento di altri 6 milioni di dollari in spesa affari esteri, tra cui \$ 4 milioni per i programmi di cambiamento climatico e di \$ 1,25 milioni per le organizzazioni delle Nazioni Unite. I funzionari del Dipartimento di Stato non sono stati autorizzati a parlare pubblicamente sulla questione e hanno chiesto l’anonimato.

Il Congresso aveva inizialmente approvato il finanziamento palestinese per il bilancio 2015 e 2016, ma almeno due parlamentari GOP (ndt. Partito Repubblicano)- Ed Royce della California, presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, e Kay Granger del Texas, avevano bloccato il finanziamento verso l’Autorità palestinese.

Traduzione Simonetta Lambertini – Invictapalestina.org  
Fonte: <http://www.lci.fr/international/avant-de-quitter-la-maison-blanche-obama-a-fait-un-cheque-de-205-millions-d-euros-a-la-palestine-2023185.html>



**IL PRESIDENTE CINESE CHIEDE GERUSALEMME EST COME CAPITALE DELLO STATO PALESTINESE**

Xi Jinping si rivolge Lega araba al Cairo prima della visita prevista in Iran, annuncia milioni in aiuti ai palestinesi.

Jan 21, 2016 7:37 PM

Il presidente cinese Xi Jinping Giovedì 19 gennaio, tra gli sforzi di Pechino per affermare la propria influenza economica e politica in Medio Oriente, si è pronunciato per la creazione di uno Stato palestinese entro i confini precedenti alla guerra del 1967.

Rivolgendosi alla Lega araba con sede al Cairo, Xi ha detto che il problema palestinese “non deve essere marginalizzato”. “La Cina sostiene il processo di pace in Medio Oriente [e] la creazione di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme Est”, ha aggiunto attraverso un interprete. Xi ha annunciato 50 milioni di yuan (7,6 milioni di dollari) in aiuti per i palestinesi.

Gli Stati Uniti, un alleato di Gerusalemme, hanno tentato senza successo di rompere una lunga situazione di stallo per la pace israelo-palestinese. Le tensioni tra le due parti sono in crescita negli ultimi mesi, dopo un’ondata di accoltellamenti da parte di palestinesi contro gli israeliani e scontri tra palestinesi e soldati israeliani. “Sostenere gli interessi legittimi del popolo palestinese è responsabilità della Lega araba, così come della comunità internazionale”, ha detto Xi. Per il conflitto israelo-palestinese alla fine, i negoziati dovrebbero essere incoraggiati per raggiungere un accordo di pace, ha detto. Il presidente cinese è arrivato in Egitto Mercoledì 18, tappa di un tour nell’area che lo ha già portato in Arabia Saudita. L’Iran sarà l’ultima tappa nel suo viaggio in tre-nazioni. L’attuale visita di Xi in Egitto è la prima da parte di un capo di Stato cinese negli ultimi dodici anni. Giovedì, i due paesi hanno firmato 21 accordi di cooperazione in diversi campi, tra cui l’energia, la tecnologia, gli investimenti, i trasporti, l’agricoltura, le abitazioni e la cultura, nonché una sovvenzione di 1 miliardi di dollari offerta alla banca centrale egiziana. L’Egitto sta cercando investimenti esteri per rilanciare la propria economia, martoriata da sconvolgimenti politici inseguito alla rivolta del 2011 che ha rovesciato il longevo regime di Hosny Mubarak. La Cina e l’Arabia Saudita Martedì hanno firmato un memorandum d’intesa per costruire un reattore nucleare nel regno ricco di petrolio.



La visita di Xi in Iran arriva giorni dopo l’attuazione di un accordo nucleare punto di riferimento tra Teheran e le potenze mondiali (ndt. Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania), che porta alla revoca delle sanzioni internazionali contro l’Iran.

\*\*\*\*\*

Articolo apparso su Hareetz e sul corriere della sera nel mese di Gennaio 2016.

Trad. Invictapalestina.org  
Fonte: <http://www.haaretz.com/israel-news/1.698833>



**L’EX MINISTRA ISRAELIANA TZIPI LIVNI INTERCETTATA IN BELGIO PER CRIMINI DI GUERRA?**

Aggiornamento venerdì 20 gennaio: ex ministro degli esteri israeliano Tzipi Livni ha annullato una visita a Bruxelles in programma per la prossima settimana.



Lunedì, 23 gennaio 2017, Tzipi Livni, ex ministra degli Esteri di Israele, verrà a Bruxelles per partecipare a una conferenza presso il Parlamento europeo. \*

..segue ./.



Segue da Pag.27: L’EX MINISTRA ISRAELIANA TZIPI LIVNI INTERCETTATA IN BELGIO PER CRIMINI DI GUERRA?

E’ stata ministra degli esteri al momento dell’operazione militare israeliana “Piombo fuso” nella striscia di Gaza, tra il 27 dicembre 2008 e 18 gennaio 2009.

Il 23 giugno del 2010, un gruppo di vittime aveva presentato una denuncia in Belgio nelle mani del Procuratore federale nei confronti di alcuni militari e civili israeliani, fra cui Tzipi Livni, responsabili all’epoca, di crimini di guerra e crimini contro l’umanità commessi nella striscia di Gaza.

Gli autori della denuncia hanno logicamente chiesto, questa settimana, al procuratore federale l’arresto di Tzipi Livni non appena sarà scesa dall’aereo al momento dell’arrivo in Belgio il 23 gennaio.

Il Procuratore federale ha confermato che Tzipi Livni sarà bloccata dalla polizia giudiziaria federale durante il suo soggiorno in Belgio per essere ascoltata riguardo alla denuncia presentata contro di lei e che le saranno riservati provvedimenti conseguenti utili e necessari.

Come promemoria, durante le tre settimane dell’operazione militare “Piombo Fuso”, 1.500 tonnellate di bombe furono sganciate dal cielo sui quartieri residenziali della striscia di Gaza e decine di migliaia di proiettili di artiglieria furono sparati da carri armati, distruggendo migliaia di case, ma anche ospedali, scuole e moschee. Le statistiche elaborate da varie organizzazioni non governative – e riprese dalle Nazioni Unite – stimano il numero di vittime palestinesi, in 23 giorni di offensiva, tra 1.387 e 1.434, tra cui 960 civili, più di 410 bambini e centinaia di donne. Il numero dei feriti è stimato in 5.303, molti dei quali rimarranno invalidi fino alla fine dei loro giorni. Oltre alla natura intenzionale di alcuni attacchi contro i civili, le truppe israeliane hanno utilizzato anche armi il cui uso o le condizioni d’uso sono condannati dal diritto internazionale, come il fosforo bianco, piroforico all’impatto, ma anche fortemente cancerogeno a medio e lungo termine.

Il Rapporto della Missione per l’accertamento dei fatti dell’Organizzazione delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza, commissionato e approvato dall’ONU, meglio conosciuto come il “Rapporto Goldstone” affermava quanto segue: “E’ necessario indagare su coloro che sono sospettati di violazioni gravi e, se del caso, perseguirli se vogliamo garantire il rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario e impedire la creazione di un clima di impunità. Gli Stati hanno il dovere, in virtù del diritto internazionale, di indagare sulle accuse di violazioni.”

La decisione finale per far scattare l’operazione “Piombo fuso” è stata presa venerdì mattina 26 dicembre 2008, nel corso di un incontro tra il ministro della Difesa Ehud Barak, il capo di stato maggiore Gabi Ashkenazi, il capo del servizio di sicurezza Shin Bet/Shabak Yuval Diskin e il capo dell’intelligence militare Amos Yadlin. Alcune ore più tardi, il ministro della Difesa Ehud Barak incontrò il primo ministro Ehud Olmert e la ministra degli esteri Tzipi Livni per un’ultima riunione, durante la quale il trio diede gli ordini alle forze aeree di lanciare l’offensiva.

Durante l’operazione “Piombo fuso”, le dichiarazioni fatte da alcuni rappresentanti politici o portavoce dell’esercito sono schiaccianti. A questo proposito, il rapporto Goldstone afferma: La Missione ha inoltre preso atto con preoccupazione delle dichiarazioni pubbliche di funzionari israeliani, compresi funzionari militari di alto livello, secondo i quali gli attacchi contro la popolazione civile e la distruzione di proprietà civili sono mezzi legittimi per raggiungere gli obiettivi militari e politici di Israele. La Missione ritiene che tali dichiarazioni, oltre a minare l’intero regime del diritto internazionale, sono incompatibili con lo spirito della Carta delle Nazioni Unite e di conseguenza meritano di essere formalmente denunciate.

Tzipi Livni, l’ex ministra degli esteri, e come tale responsabile delle decisioni prese durante l’ “Operazione Piombo Fuso” quanto Ehud Olmert e Ehud Barak , dichiarerà che “non saranno fatti prigionieri.” Questa espressione, utilizzata in un tal contesto, costituisce di per sé un crimine di guerra, ai sensi dell’articolo 136quater, § 1, 28 ° del Codice penale belga.

Tzipi Livni dichiarerà anche, il 19 gennaio 2009, nel corso di un’intervista su Channel 10 News Israele: “Israël demonstrated real hooliganism during the course of the recent operation, which I demanded”.

Traduzione libera: “Israele ha dimostrato reale teppismo durante la recente operazione, come ho chiesto.”

L’uso sproporzionato della forza è senza dubbio una dottrina pianificata e approvata dalle Forze di Difesa israeliane. La responsabilità dei presunti autori identificati nella denuncia deve essere analizzata attraverso il vaglio di questa ammissione.

Il 10 marzo 2010, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che chiede l’attuazione delle raccomandazioni del rapporto Goldstone. La risoluzione invita gli Stati membri e l’Alto rappresentante per gli affari esteri a chiedere pubblicamente l’applicazione delle raccomandazioni del rapporto Goldstone e “la responsabilità per tutte le violazioni del diritto internazionale, tra cui presunti casi di crimini di guerra”. Infine, la risoluzione invita gli stati dell’Unione Europea ad adottare una “posizione comune ferma” sul seguito da dare alla relazione Goldstone e domanda inoltre che il blocco di Gaza sia tolto, definendolo “contrario al diritto umanitario internazionale”.

Il caso vuole che sia esattamente al momento della sua venuta al Parlamento europeo che Tzipi Livni sarà arrestata dalla polizia federale questo 23 gennaio 2017.

\* <https://www.facebook.com/events/239579466483381/> ; <http://antisemitism-europe.blogspot.be/2017/01/europe-pro-israel-christian-group.html>

traduzione Simonetta Lambertini – Invictapalestina  
fonte: <http://www.association-belgo-palestinienne.be/infos/breves/lancienne-ministre-israelienne-tzipi-livni-interceptee-pour-crimes-de-querre/>



## ABU RUDEINEH: ANNETTERE MA’ALE ADUMIM STA PER CONDURRE A CONSEGUENZE DRASTICHE

RAMALLAH, 19 gennaio 2017 (WAFA) – L’Autorità Palestinese giovedì ha avvertito che se Israele andrà avanti con l’intenzione di annettere l’insediamento di Ma’ale Adumim, costruito a est di Gerusalemme nei Territori occupati della Cisgiordania, ciò condurrà a drastiche conseguenze.

“Ogni decisione di Israele per quanto riguarda l’annessione dell’insediamento di Ma’ale Adumim sarà vista come un’escalation pericolosa e non sarà accettata”, ha detto Nabil Abu Rudeineh, portavoce del presidente Mahmoud Abbas.

Il ministro israeliano di destra della Pubblica Istruzione Naftali Bennet ha presentato un disegno di legge al parlamento israeliano, la Knesset, chiedendo l’annessione di Ma’ale Adumim.



Bennet ha deciso di presentare il disegno di legge domenica, il giorno dopo che Donald Trump, presidente eletto degli Stati Uniti, avrà assunto l’incarico. Trump e il suo team hanno espresso sostegno agli insediamenti illegali israeliani e al trasferimento dell’ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme.

“Questo passo metterà fine a qualsiasi proposito di un qualsiasi processo di pace, specialmente se accompagnato dal trasferimento dell’ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme”, ha detto Abu Rudeineh. “Questa misura porterà ad una nuova fase che non potrà essere controllata.”

Il portavoce presidenziale ha aggiunto: “Stiamo di nuovo in guardia contro ogni passo che viola le risoluzioni delle Nazioni Unite, in particolare la recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza che considera gli insediamenti illegittimi in tutti i territori occupati nel 1967, compresa Gerusalemme Est.”

Ha detto che “se Israele attraverserà questa linea rossa, allora tutte le linee rosse saranno distrutte”, sottolineando che non ci sarà “nessuna pace e nessuna stabilità senza la creazione di uno stato indipendente (palestinese) sui confini del 1967 con Gerusalemme Est come la sua capitale.”

Traduzione Invictapalestina.org

Fonte: <http://english.wafa.ps/page.aspx?id=ReZzBwa52142739858aReZzBw>

### Israele pianifica l’evacuazione del quartier generale ONU da Gerusalemme

*L’ex parlamentare del knesset Yair Gabai ha chiesto l’evacuazione del quartier generale ONU a Jebal Mukaber nella Gerusalemme occupata, secondo quanto riferisce il giornale israeliano Yerushalaim.*

Il quartier generale ONU, che venne utilizzato come sede delle autorità britanniche durante il periodo del Mandato, è costruito su terreni che danno sull’area di Jabal Mukaber.

Il giornale afferma che la terra è di proprietà di Israele e che la Nazioni Unite non ha diritto su di essa.

Il quartier generale è usato dagli Osservatori ONU dalla guerra del 1967 per monitorare l’accordo di tregua tra Israele e la Giordania.

Gabai si oppone fermamente alla presenza ONU, lanciando petizioni per la sua evacuazione.

( Fonte: : Infopal.it)

### Comunicato stampa della Rete romana di solidarietà con il popolo palestinese

LA RETE ROMANA DI SOLIDARIETA’ CON IL POPOLO PALESTINESE HA INVIATO LA SEGUENTE LETTERA:

Al Ministro degli Esteri Angelino Alfano  
Alla Presidente della Camera Laura Boldrini  
Al Presidente del Senato Pietro Grasso  
A tutti i membri della delegazione italiana al Parlamento Europeo

Signor Ministro, onorevoli Presidenti e Parlamentari,

ci rivolgiamo a voi in seguito al trasferimento dell’Ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme, minacciata durante la campagna elettorale e confermata dopo l’elezione dall’attuale Presidente degli USA, Donald Trump. Il trasferimento non è ancora avvenuto, è invece già stato nominato il nuovo ambasciatore in Israele, David Friedman, sostenitori dei coloni israeliani, che potrebbe incominciare a lavorare a Gerusalemme senza aspettare che vi sia trasferita l’Ambasciata.

Il trasferimento dell’Ambasciata americana sarebbe foriero di gravi conseguenze, cambierebbe lo status giuridico di Gerusalemme, riconoscendola di fatto capitale di Israele. Verrebbe così accettato il punto di vista israeliano, non condiviso dall’ONU, né dal Vaticano, né dalla maggior parte degli stati, compresa l’Italia, che hanno infatti le loro ambasciate a Tel Aviv e dintorni e spesso un Consolato a Gerusalemme. Tale mutamento provocherebbe inevitabilmente un lungo periodo di instabilità e di violenze, sia per l’evidente ingiustizia nei confronti dei palestinesi, sia per l’alto valore simbolico, oltre che politico, di questa città per i due popoli che la abitano e per le tre religioni che la considerano una loro città sacra. Sarebbe perciò opportuno che l’Italia e l’Europa cercassero al più presto di esporre al Presidente degli Stati Uniti le molteplici ragioni che rendono inopportuna e pericolosa questa sua intenzione, per fortuna non ancora attuata.

La maggioranza degli stati e quasi tutte le organizzazioni internazionali non riconoscono l’annessione a Israele di Gerusalemme-est né degli altri territori palestinesi occupati nel 1967. Perciò le colonie insediate nei territori occupati, compresa Gerusalemme-est, sono considerate illegali dal diritto internazionale e l’Unione Europea ha approvato più di una risoluzione a conferma di tale illegalità.

A ciò si aggiunge la risoluzione 2334 contro l’estensione delle colonie approvata dal Consiglio di sicurezza dell’Onu il 23 dicembre 2016, con l’ astensione degli Stati Uniti, alla quale Netanyahu ha risposto con provocatoria arroganza annunziando la costruzione di altre 560 case per israeliani a Gerusalemme-est e poi, a un mese dalla risoluzione, autorizzando la costruzione di 2.500 case in diversi insediamenti israeliani in Cisgiordania, che toglieranno altra terra ai palestinesi. Parlando di questa risoluzione, l’Ambasciatore Sebastiano Cardi, Rappresentante permanente d’Italia alle Nazioni Unite, ha confermato il sostegno dell’Italia alla soluzione dei due stati, aggiungendo poi che questa soluzione potrebbe essere inattuabile a causa della continua costruzione di insediamenti israeliani e della demolizione di case palestinesi nei territori occupati.

Se Israele disattende tutte le risoluzioni dell’ONU, si fa beffe del diritto internazionale e basa la sua politica solo sulla forza militare, l’Italia e l’Europa debbono cercare di far valere il loro punto di vista con gli strumenti della politica e dell’economia, non certo con le armi.

Scriviamo questa lettera non per informarvi di fatti che conoscete meglio di noi, e da lungo tempo. Vogliamo ricordare che molte cose giuste sono state dette e scritte e mai le parole sono state seguite da fatti concreti. Da qui deriva la certezza dell’impunità di Israele.

Se per i governanti di Israele conta solo la supremazia militare, è bene non intrattenere rapporti militari con questo paese.

Se i governanti di Israele mostrano indifferenza verso l’isolamento internazionale è bene che incomincino a sentire il peso di un reale isolamento.

A voi ci rivolgiamo con la speranza che si compia finalmente qualche passo perché anche le decisioni dell’Europa, quando sono giuste, possano avere un peso nelle relazioni internazionali.

Roma 27 gennaio 2017